Quotidiano / Anno LIII / N. 12 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 13 gennaio 1976 / L. 150

Le prenotazioni per la diffusione di domenica

Prosegue con slancio nelle federazioni il lavoro per la diffusione straordinaria de l'Unità di domenica 18 gennaio. Ecco alcuni significativi esempi. MILANO: alla riunione dell'attivo provinciale del Partito è stato lanciato l'obiettivo di 90.000 copie, BOLOGNA 75.000, ROMA 55.000, TORINO 25.000, FERRARA 21.000, BRESCIA 15.000, MANTOVA 13.000, ANCONA 10.000, SAVONA 8.000, VERONA 6.500, ROVIGO 2.000. MODENA rafforzerà la diffusione di domenica 19 ed effettuerà una diffusione straordinaria domenica 25 gennaio.

Il Paese chiede una soluzione della crisi rapida e adeguata alla gravità dei problemi

Si concludono le consultazioni La DC indica Moro per l'incarico

Oggi dal presidente della Repubblica le delegazioni di tutti i partiti - La scelta dei gruppi dc per un candidato unico - Le dichiarazioni del compagno Terracini, di Parri, di Saragat e di altre personalità consultate da Leone - Discorso di Cervetti

Comincia, con la giornata di oggi, la fase calda della crisi: tutti i partiti porteranno al Quirinale le loro indicazioni, e la ricerca di una soluzione uscirà, di conseguenza, su un terreno di confronto aperto. Non è neppure escluso che nel giro di poche ore si possa conoscere la decisione dell'incarico, con la relativa motivazione politica. Alla vigilia — e sulla base delle prese di posizione delle forze politiche nei giorni scorsi — risulta chiaro che le questioni di questa crisi si stanno intrecciando essenzialmente intorno a tre «poli»: quello degli equilibri politici generali (rapporti con il PCI, rapporti tra i partiti della coalizione governativa che è caduta); quello degli indirizzi di politica economica sui quali sono sorte le discussioni più aspre e difficili nell'ultimo scorcio del '75; e quello, infine, della guida del nuovo governo e del personale che dovrà costituirlo.

La Democrazia cristiana — attraverso la consueta riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari — ha confermato che il suo candidato alla Presidenza del Consiglio è uno solo, Aldo Moro. L'indicazione della Direzione è stata raccolta all'unanimità, senza sfrangiamenti apparenti: la tesi della «rosa», che nei giorni scorsi era stata fatta circolare soprattutto da alcuni settori dorotei, è stata scartata (da ciò che risulta alla superficie, anzi, non sembra sia stata neppure discussa). E' evidente che in questa unanimità dc convergono disegni anche assai diversi. E capire se questa o quella corrente dc vuole veramente il successo del presidente del Consiglio uscente, oppure — al contrario — cerca soltanto di manovrare al coperto nell'aspettativa di un fallimento di questo tentativo (per aprire la strada ad altri personaggi, o per altre ragioni) non è facile. Ognuno cerca di tenere le carte al petto. E non è affatto escluso (tutt'altro!) che settori democristiani nutrano la speranza che le difficoltà maggiori per il candidato all'incarico di *leader* del governo possano venire da qualcuno dei partiti che prenderanno parte alla trattativa.

Nessuno, tuttavia, ha avanzato preclusioni o *veti* aperti

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Dunque ripetiamolo

DUNQUE sarà necessario ribadire e chiarire ancora: né, trattandosi di una questione di tanto rilievo, ci faremo vincere dall'impazienza. Il modo come noi ci poniamo di fronte alla situazione è — o almeno ci sembra — del tutto chiaro. La gravità della situazione esige una effettiva, decisa svolta politica. Questa svolta, per essere realmente tale, richiede un fatto nuovo, di cui nessuno può nascondersi la portata (e tanto meno noi): tale fatto nuovo è la partecipazione a pieno titolo del partito comunista alla direzione del Paese, ancor più precisamente allo schieramento politico cui tocchi dirigere il Paese. Il partito comunista è pronto ad assumersi questo ruolo di partecipazione diretta al governo o allo schieramento che lo sostiene. Noi giudichiamo questa posizione corrispondente agli interessi e ai bisogni dell'Italia e delle masse popolari, in quanto è questa la sola via per uscire da una crisi che è politica, economica, sociale, morale insieme.

La Democrazia cristiana continua a dichiararsi contraria a una simile prospettiva. E' dunque in primo luogo sulla DC — che ha già la responsabilità decisiva di un malgoverno pluridecennale — che grava oggi e potrà gravare domani la colpa preminente di una mancata soluzione del problema di fondo, che consiste nell'affrontare finalmente in termini nuovi e senza preclusioni la «questione comunista».

Occorre però aggiungere che anche le prese di posizione che giungono da parte socialista non contribuiscono a una esatta e chiara definizione del tema. Quando si propone ai comunisti una sorta di posizione intermedia o «a mezza strada» come ora si dice (Vittorelli, Labriola); quando si nega che i socialisti «vogliano contribuire all'inserimento del PCI nel governo» e si riduce la posizione socialista alla richiesta di un «apporto costruttivo» dei comunisti alla soluzione di «alcuni problemi reali» (Mariotti); quando si parla con espressioni vaghe di corresponsabilizzazione, di coinvolgimento, di associazione non contrattata ecc., si resta al di qua e al di fuori del problema da noi limpidamente posto come base di una svolta reale.

Se, per ostilità e pregiudiziali altrui (fondamentalmente ed essenzialmente della DC, ripetiamolo), non si vorrà aprire la strada a un sostanziale rinnovamento del quadro politico e del modo di governare, il PCI resterà alla opposizione. Ciò è logico, evidente, naturale. Il carattere di tale opposizione com'è altrettanto logico, dipenderà dalle intenzioni, dal programma, dalla composizione stessa del governo. E che si tratterà di un'opposizione costruttiva, nutrita di proposte positive, pronta a battersi per ogni misura che vada nel senso delle riforme e che coincida con gli interessi dei lavoratori, non è davvero cosa nuova. Questo è stato sempre il nostro atteggiamento sia negli anni più duri del centrismo sia durante tutto l'arco dell'esperienza di centrosinistra. E' proprio da qui che è derivata l'ampiezza dei consensi che ci siamo guadagnati.

Ci viene contestato che questa sarebbe una linea «di arroccamento» e anche una linea «comoda». Non riusciamo a comprendere in che consista l'arroccamento, dal momento che ci dichiariamo esplicitamente pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità alla direzione politica del Paese. E se ciò potrà essere per noi «scomodo», bene, ci si prenda in parola.

I colloqui al Quirinale

Il presidente della Repubblica concluderà oggi le consultazioni con gli esponenti delle forze politiche per risolvere la crisi di governo. La prima delegazione che arriverà stamani al Quirinale sarà quella del PCI. Ieri Leone ha dialogato con le personalità che hanno avuto e ricoprono tuttora alti incarichi di stato e di governo. Dalle dichiarazioni che molti di essi hanno rilasciato lasciando l'ufficio del presidente è emersa una viva preoccupazione per le possibili conseguenze della crisi ed è stato manifestato l'auspicio che sia evitato uno scioglimento anticipato delle Camere.

Il compagno Terracini, ricevuto nella sua qualità di ex presidente della Costituente, ha dichiarato ai giornalisti: «Parrà una divagazione, ma non lo è. C'è un edifizio che non si tiene su e che ogni stagione, o quasi, si sgretola, cede e crolla. Ed è l'edifizio del governo. Ma gli architetti ogni volta lo ricostruiscono con gli stessi materiali di ricupero che hanno tuttavia ripetutamente dimostrato di non legare assieme. Oggi, poi, ripetono la impresa su di un terreno che si sta franando e slitta da ogni parte. Ed è il terreno della crisi economica, sociale e politica. Come qualificare e come giudicare questi architetti? Si rimettano pure all'indulgenza del Signore perché, si dice, essa è inesauribile. Ma bisogna ricordare — ha concluso Terracini — che non è inesauribile l'indulgenza del popolo italiano».

L'ex presidente della Repubblica Saragat ha richiamato dinanzi ai giornalisti le decisioni del PSDI a favore di un governo quadripartito aperto al «confronto costruttivo» col PCI ed ha espresso la speranza che prevalga il «senso di responsabilità» in un momento in cui «sono in giuoco gli interessi fondamentali del paese inseparabili da quelli della classe lavoratrice».

Fra i presidenti ed ex presidenti delle Camere, Pertini e Fanfani non hanno fatto dichiarazioni mentre il sen. Spagnolli si è compiaciuto delle «prese di posizione, pressoché unanimi, contro l'anticipato ricorso alle urne». Il sen. Merzagora ha espresso viva preoccupazione: «Questa crisi è un salto nel buio. Speriamo che essa non costi troppo né al paese né a chi l'ha procurata». L'on. Bucciarelli Ducci ha auspicato un accordo rapido fra i «partiti democratici» in mancanza del quale tutta la situazione dovrebbe essere ricondotta in Parlamento.

Il sen. Parri, ex presidente del Consiglio, ha notato che la crisi ha aperto una frattura nel momento in cui le Camere dovevano discutere i provvedimenti economici e ha auspicato che vengano evitate ulteriori fratture e che si giunga ad un esito rapido.

Nel pomeriggio Leone ha ricevuto gli ex presidenti del Consiglio Andreotti, Scelba, Colombo e Rumor che non hanno rilasciato dichiarazioni. E' stata quindi la volta degli esponenti dei gruppi misti delle due Camere.

L'on. Anderlini ha sottolineato dinanzi ai giornalisti la gravità della crisi di governo che si aggiunge a quella complessiva del paese e ha auspicato una svolta decisiva nella direzione politica la quale non può essere attuata prescindendo dal PCI. «Perché la svolta si compia — ha concluso — ci vogliono energie fresche, nuove, l'apporto di nuove classi sociali alla direzione del paese».

Il sen. Cifarelli ha espresso il timore che la crisi possa avere «conseguenze molto gravi» e ha aggiunto che spetta al PSI, che l'ha provocata, formulare le proposte per una valida soluzione

L'ultima udienza Leone l'ha avuta con l'altoatesino Riz. Poi si è recato nell'abitazione del sen. Gronchi che in mattinata non aveva potuto recarsi al Quirinale per una indisposizione.

Responsabilità dell'ex capo del Sid anche per piazza Fontana?

Miceli sapeva dove Giannettini s'era nascosto

Nel giugno del '74 l'ex responsabile dei servizi segreti era stato informato della richiesta di un passaporto avanzata dal neofascista Il gioco dell'ex giornalista missino: allungare i tempi dell'inchiesta

Il generale Vito Miceli, a tempo in cui dirigeva il Sid, sapeva perfettamente dove si fosse rifugiato Guido Giannettini, l'ex informatore del controspionaggio nonché giornalista del missino «Secolo d'Italia» nei confronti del quale i magistrati milanesi avevano spiccato mandato di cattura nel corso dell'inchiesta per la strage di piazza Fontana.

L'alto ufficiale, responsabile dei servizi segreti, infatti nel giugno del '74, quando Giannettini era a Parigi e sentiva sul suo capo addensarsi il peso delle accuse che gli venivano rivolte, era stato perfettamente informato di una richiesta che lo stesso Giannettini aveva fatto agli uffici del Sid, tramite il capitano La Bruna che continuava in quel periodo a contattarlo e al colonnello Maletti, diretto dipendente di Miceli. Giannettini aveva insistentemente richiesto che gli venisse fornito un passaporto con nome falso, in modo da poter espatriare

Su questa grave circostanza, che chiama in causa direttamente l'alto responsabile dei servizi segreti e indirettamente anche altri alti ufficiali e personaggi politici, i giudici di Catanzaro interrogheranno, probabilmente oggi stesso, il generale Miceli.

A PAG. 5

200.000 IN SCIOPERO IN SPAGNA Operai dell'industria, dell'agricoltura, dell'edilizia, bancari, minatori hanno sospeso ieri il lavoro per miglioramenti economici e normativi e per rivendicare amnistia, democrazia, libertà. In diverse città la polizia ha disperso le manifestazioni di lavoratori e studenti. Nella foto: studenti di Madrid manifestano nell'università chiedendo amnistia e democrazia IN PENULTIMA

Ribadito dalla Federazione unitaria il «no» alle elezioni anticipate

Sei punti dei sindacati per affrontare la crisi

Proposte di intervento immediato - La relazione di Boni al Direttivo CGIL, CISL e UIL - Giornata di lotta delle fabbriche minacciate di chiusura

Un appello a tutti i partiti democratici «senza discriminazioni per una rapida soluzione della crisi, affinché con il concorso di tutte le forze politiche, nei ruoli che autonomamente definiranno, sia possibile la formulazione di un programma di emergenza di governo che nella sua realizzazione abbia il più ampio sostegno non rifiutando alcun apporto»: è questa la proposta centrale che la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil ha sottoposto al dibattito del Direttivo i cui lavori sono stati aperti ieri a Roma con la relazione tenuta dal segretario generale aggiunto della Cgil, Piero Boni, il quale ha anche ribadito il disaccordo della Federazione con la possibilità di elezioni politiche anticipate.

Sono stati indicati sei obiettivi per un programma di emergenza che non contraddica, ma apra verso una politica di sviluppo e di riforme. Essi sono: 1) modifiche sostanziali ai due provvedimenti del governo per la riconversione e per il Mezzo-

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

☐ **E' morta Agatha Christie**
La «signora del crimine» si è spenta a Londra all'età di 85 anni. In mezzo secolo di attività ha scritto ottanta romanzi gialli. A PAGINA 3

☐ **Trapani in lotta per occupazione e sviluppo**
Nelle vie della città siciliana un corteo di diecimila persone. La presenza dei terremotati del Belice. A PAGINA 4

☐ **Il male oscuro di Regina Coeli**
Nel carcere romano, dopo la riforma, è stata esautorata una direzione d'avanguardia. Il ministero ne aveva sempre ignorato le richieste. A PAGINA 5

☐ **Gioielliere ferisce un rapinatore a Roma**
L'orefice ha fatto fuoco mentre cinque banditi davano l'assalto al suo negozio. Il ferito arrestato. A PAGINA 8

☐ **Aperta la crisi alla Regione Lazio**
Il PSI ha deciso di ritirare l'appoggio alla giunta. La decisione presa ieri sera dal comitato regionale socialista. A PAGINA 9

☐ **Tre bombe disinnescate all'ONU**
Gli ordigni dovevano esplodere mezz'ora prima dell'inizio della riunione del Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente e sui diritti dei palestinesi. IN ULTIMA

Il PG ha firmato avvisi di procedimento per tentata truffa

Esponenti democristiani indiziati per lo scandalo del Palazzaccio

Sotto accusa l'ex assessore comunale Padellaro e l'avvocato Wilfredo Vitalone - Avevano promesso all'altro assessore dc Filippi una «soluzione positiva» del procedimento per i cartelloni pubblicitari

Due dc, l'avvocato Wilfredo Vitalone e l'ex assessore ai tributi Nazareno Padellaro sono stati indiziati di reato dalla procura generale presso la corte d'Appello di Roma per tentata truffa. Gli avvisi di procedimento sono stati firmati dall'avvocato generale Chiliberti che da qualche giorno indaga su quello che ormai viene definito lo scandalo della «compravendita delle assoluzioni».

Il provvedimento è stato adottato nel momento stesso in cui veniva deciso di consegnare, finalmente, al giudice istruttore De Roberto la inchiesta principale, quella cioè dalla quale sono scaturite accuse e contro accuse che hanno portato all'indizio di reato nei confronti di Vitalone, fratello del sostituto procuratore Claudio Vitalone e di Padellaro.

Imputato in questo processo principale è un terzo personaggio democristiano, l'assessore romano alle Belle Arti, Eliziо Filippi, accusato di gravissimi reati che vanno dalla corruzione al peculato: in sostanza gli viene contestato di aver favorito, in cambio di una cospicua tangente, alcune società pubblicitarie scatenando a bella posta la guerra dei cartelloni pubblicitari stradali.

Chi sono i due indiziati? Wilfredo Vitalone, calabrese, ha 55 anni, avvocato. Dal '50 è iscritto alla DC. E' stato membro del comitato romano del partito dello scudo crociato e dirigente dell'ufficio legislativo regionale del partito. Nel 1973 il PG di Firenze Calamai, apre un procedimento contro di lui a Montepulciano, dove Vitalone era amministratore di una società immobiliare. L'accusa era di truffa. Wilfredo Vitalone in quella occasione denuncia Calamai, accusando i magistrati che si erano occupati delle sue vicende di aver tentato più volte di coinvolgere nell'inchiesta anche suo fratello Claudio, perché all'epoca si occupava del processo contro il «golpe» Borghese. Nel '71 si presentò alle elezioni comunali di Roma per la DC ma non venne eletto.

Nazareno Padellaro è stato assessore dc ai Tributi del Comune di Roma dal '69 al '71. Il sostituto procuratore Luigi Ierace iniziò un procedimento contro di lui per concussione. Sulla base di una denuncia il Padellaro avrebbe favorito proprietari di negozi di pellicceria, gioiellieri, e altri commercianti romani «forfettizzando» le imposte di consumo a loro favore, dietro compenso. L'indagine affidata alla Guardia di finanza ebbe esito negativo e il procedimento venne quindi prosciolto nel tempo.

Dunque il balletto delle denunce, delle querele delle accuse a mezza bocca sembra essersi per il momento fermato con i provvedimenti della magistratura inquirente che ora disegnano un quadro se non chiaro almeno più preciso. Anche se essi mettendo fuori gioco dei magistrati i cui nomi erano stati fatti a più riprese da alcuni dei personaggi implicati in questa squallida vicenda non contribuiscono a rassicurare l'opinione pubblica che si aspetta la massima chiarezza in questo affare che porta tutti i segni tipici del malcostume e del malgoverno.

Il fatto che, almeno, per ora, i magistrati siano stati

Paolo Gambesci

(Segue in ultima)

Oggi sciopero di quattro ore dei lavoratori chimici

OGGI sciopero nazionale di quattro ore dei 370 mila operai, tecnici, impiegati delle industrie chimiche private e pubbliche. Nella provincia di Roma l'astensione del lavoro sarà di 24 ore. La giornata di lotta della categoria ha come obiettivo una sollecita ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto del settore privato. Le trattative con l'Avchimici sono interrotte dal 14 novembre.

Per il settore pubblico nuovi incontri fra le parti sono in programma per il 15 e 16 gennaio.

EX SEGRETARIO DC DI FROSINONE ARRESTATO PER LE ASTE TRUCCATE A PAG. 6

Violenza negli stadi: polizia, pubblico e arbitri

IN GIOCO NON È SOLO LA CLASSIFICA

Dinanzi alla nuova raffica di violenza che ha spazzato gli stadi di Roma e Genova il telegiornale e una piccola parte della stampa hanno reagito secondo uno schema ormai collaudato: la compunta condanna, la moralistica tiratina sul calcio che dovrebbe essere soltanto un gioco, il consueto riferimento ai teppisti che nulla hanno a che fare con lo sport, il ferrido appello al senso di responsabilità individuale per scongiurare nuove violenze e così via. Seguendo, appunto, il classico rituale delle cose ovvie — che tutti quindi possono condividere — ma che non fa compiere molti passi avanti sulla strada della comprensione del fenomeno.

Altri, invece, sono entrati «nel merito» degli episodi (e giustamente, visto che mentre ad esempio l'invasione di campo a Genova e i conseguenti disordini rientrano in una casistica «tipica», gli incidenti dell'Olimpico sono di natura assai diversa e dovuti principalmente a un'azione irresponsabile della polizia) e soprattutto nel cercare di individuare le cause di queste puntuali, quasi cadenzate esplosioni di violenza hanno, di volta in volta, portato sul banco degli imputati il pubblico, la stampa, i giocatori, gli arbitri e le forze di polizia.

Ora, è certamente difficile frantumare questo mosaico per estrapolare ogni tassello di singole responsabilità, ma alcune considerazioni vanno pur fatte: partendo innanzitutto, dalle caratteristiche italiane di questa violenza domenicale. Incidenti, e spesso di portata ben più grave, avvengono frequentemente — oltre che in Sud America — in Inghilterra e nella RFT: ma mentre lì si tratta di scontri tra opposte fazioni di tifosi prima e dopo l'incontro oppure di irrazionali tentate di furore distruttivo causate dall'eccesso di alcoolici, da noi «l'incidente» nasce sempre su una «interpretazione» di ciò che avviene in campo, dalla presunzione di una ingiustizia subita e soprattutto dal timore che quel «torto» abbia conseguenze irreparabili. Qui infatti scatta il condizionamento della classifica, l'esasperata e distorta competitività della lotta per lo scudetto o la retrocessione, l'obbligo di «far punti» a ogni costo perché altrimenti saltano l'impiego, il posto in squadra, i premi partita, gli incassi. Qualche punto perduto (e gli esempi sono innumerevoli) vuol dire centinaia di milioni in meno nelle casse di qualche società: e poiché il calcio è una colossale industria con un giro d'affari di decine e decine di miliardi non può sfuggire alle regole del mercato, allo stesso modo dei detersivi o degli elettrodomestici.

Figurarsi, quindi, se qualche punto viene «sottratto» da un errore (o presunto tale). Le lamentele e le polemiche degli «addetti ai lavori» non possono che condizionare ulteriormente il pubblico, il quale — d'altra parte — proprio perché paga profumatamente per assistere alle partite, oltreché i suoi diritti di spettatore vuole esercitare anche quelli di giudice. E qui, appunto, entra in gioco l'arbitro, colui che raffigura un potere assoluto, insindacabile, senza appello. Una figura difficilmente mutabile (proprio per la natura stessa del gioco che esige decisioni immediate e immutabili) e che tuttavia viene sottoposta ai colpi sempre più duri della tecnica: la fotografia, la stampa, l'occhio impietoso della «moviola» ne colgono debolezze ed errori; vecchie e nuove polemiche sulla «sudditanza psicologica» nei confronti di grandi clubs — e segnatamente verso la Juventus, simbolo calcistico dello strapotere del grande capitale — continuano a scuoterne l'ambiente; sempre più irriverenti tifosi, calciatori e giornalisti contestano la diplomazia delle «designazioni» e soprattutto il principio della «autorità totale».

E poi, in fin dei conti, non è anacronistica la figura del «dilettante» che — con la sola mercede del modico rimborso spese — mette ordine

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima pagina)

OGGI

e allora?

L'ING. Alberto Ronchey, vincendo la sua natura di dettagliante, ogni volta che scrive un articolo dovrebbe immaginare che alla fine il lettore dirà: «E allora?». Noi ci parva (cet componens magnis) non manchiamo mai di nutrire questa preoccupazione e sempre cerchiamo che chi legge, quanto in fondo alle nostre note, possa dirsi che abbiamo detto o tentato di dire una data cosa, magari una sola, ma semplice e chiara, o trovi o non lo trovi d'accordo. Invece l'Ingegnere scrive articoli che sembrano certe lunghissime pipì dei cani: esse si perdono in rivoli sul marciapiede, dopo un seguito di volute assolutamente gratuite, e a un tratto s'arrestano quietamente schiumeggiando. Fine dell'articolo.

Il direttore del «Corriere della Sera» Ottone, che ha infallibile il senso dell'attualità, ha capito che domenica ci sarebbe stato bene sul giornale un articolo dedicato ai socialisti, ma ha avuto il torto di farlo scrivere all'ing. Ronchey, il quale ne ha subito approfittato per dirci, e perdippiù alla rinfusa, tutto ciò che dei socialisti sa lui, ma non ciò che dei socialisti vorremmo sapere noi: se abbiano avuto torto o ragione, se ce la faranno e in qual misura, come li giudica la opinione pubblica. L'ing. Ronchey di questo non si dà per inteso. Egli non scrive, si sfoga. Non è un articolista, è un attaccabottoni: e appena iniziata la lettura di un suo scritto, la voglia che vi coglie non è di sapere ciò che dirà più avanti, ma di vedere se arriva il tram. Quando si ha tra le mani un articolo dell'ing. Ronchey, il più voluttuoso desiderio della propria vita è scorgere lontano, sopraggiungente, il 21 o il 67.

E' un peccato, perché si rischia ogni volta di mancare il colpo snobistico di questo inguaribile provinciale, al quale Idano ha generosamente negato il senso del ridicolo. Giovedì scorso, sempre sul «Corriere», in un suo secondo articolo su Roma, si domandava polemicamente, a proposito dell'acqua: «Perché dunque il razionamento? C'era in giro una società come la dust bowl dell'Oklahoma?». Ecco un vero interprete delle nostre ansie. Chi non si è detto, a Roma: «Ma questa è la dust bowl dello Oklahoma, parbleu?» E domenica l'Ingegnere cita il New York Times e insieme, pensate, l'Oslobodjenje di Sarajevo. Chi non legge l'Oslobodjenje di Sarajevo, con la cronaca di Ibernutschio, culla delle arti e tempio della botanica? E mentre il nostro Ingegnere scrive bussano alla porta. E' una eccezione, perché Ronchey non vuole per nessuna ragione essere disturbato, a meno che non gli portino l'ultima edizione della «Settimana enigmistica».

Fortebraccio